

VIII DOMENICA DOPO PENTECOSTE

Liturgia ambrosiana
1Sam 3,1-20; Ef 3,1-12; Mt 4,18-22

Omelia

LA STORIA DELLA SALVEZZA. DOPO LA CREAZIONE, LA CADUTA, ABRAMO, MOSE' E GIOSUE', CI SONO I GIUDICI DI ISRAELE.

Nella Storia della Salvezza, dopo la Conquista della Terra Promessa, condotta con Giosuè, segue il periodo dei Giudici, personaggi provvidenziali, ma -vedremo- molto limitati. Il Popolo di Israele si è insediato nella Terra, è Giosuè gli ha fatto fare una solenne Promessa di fedeltà con l'Assemblea di Sichem. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè... Ma dopo... gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto... Allora il Signore fece sorgere dei Giudici... Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; perché il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri (cfr Gdc 2,1-19). I Giudici provvedevano a dirimere le questioni interne e difendevano con le armi il territorio, giacché il Signore non aveva fatto distruggere tutti i nemici da Giosuè, in maniera che restassero e che anche quelli dopo imparassero a combattere (cfr Gdc 3,1-6). Scorriamo un po' questa storia.

Otniel (Gdc 3,7-11). Era nipote di Caleb. Il Signore lo suscita perché il popolo è nelle mani di un re nemico e grida al Signore. Otniel libera il paese da Cusan Risataim e il paese è in pace per 40 anni. Poi Gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore; il Signore rese forte Eglon, re di Moab, contro Israele.

Eud (Gdc 3,1-30) Poi gridarono al Signore ed egli suscitò loro un liberatore, Eud, figlio di Ghera, Beniaminita, che libera il popolo con una operazione condotta in prima persona.

Samgar (Gdc 3,31), dopo Eud, sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch'egli salvò Israele.

Debora e Barak (Gdc 4-5). Dèbora, moglie di Lappidot, era una profetessa. Sedeva sotto una palma, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie. Essa mandò a chiamare Barak, perché combattesse contro un nemico potente, Sisara. Barak obbedisce, ma fa storie. Allora Debora gli profetizza che il Signore vincerà il nemico tramite una donna. E così accade. Questa "benedetta fra le donne", è Giaele, che elimina il nemico invitandolo a casa sua. Debora intonerà un grande cantico, presente nella liturgia ebraica e cristiana (Gdc 5,1-31).

Gedeone (Gdc 6-7-8) Gli Israeliti sono nelle mani di Madian da sette anni. Gedeone, costituzionalmente debole e pauroso, accoglie l'invito di un messaggero del Signore e diventa un combattente coraggioso. Non accetta di essere fatto re, ma nonostante questa bravura ed altre (era molto aperto alla vita, ebbe 70 figli) commette due errori: sotto l'apparenza della religiosità raccolse un memoriale di ori che in pratica costituirono un tempio idolatrico e, tra tanti figli concepiti ed educati secondo l'alleanza, ne concepisce uno da una signora pagana che gli genera un figlio, Abimèlech, un "rovo" (Gdc 9, 8ss), idolatra e prepotente che si autoelegge successore di Gedeone e riporta Israele fuori dell'Alleanza con Dio (Gdc 9).

Tola (Gdc 10,1-2), della tribù di Issacar, sorse a salvare Israele e fu giudice per 23 anni.

Iair, (Gdc 10,1-2), di Galaad, sorse giudice per 22 anni; fa 30 figli.

Iefte, "Galaadita, era uomo forte e valoroso, figlio di una prostituta; lo aveva generato Gàlaad. Poi la moglie di Gàlaad gli partorì figli e, quando i figli della moglie furono adulti, cacciarono Iefte e gli dissero: "Tu non avrai eredità nella casa di nostro padre, perché sei figlio di un'altra donna". Iefte fuggì lontano dai suoi fratelli e si stabilì nel paese di Tob. Attorno a Iefte si raccolsero alcuni sfaccendati e facevano scorrerie con lui" (Gdc 11,1-3). Comunque, liberò Israele dagli Ammoniti. Anche lui genio e sregolatezza. E' noto per la tragica morte che causò alla figlia per una stolta promessa non ispirata alla Legge di Mosè, ma alle usanze dei popoli vicini (Gdc 11,29-39).

Ibsan, (Gdc 12,8-10). di Betlemme. Egli ebbe trenta figli, maritò trenta figlie e fece venire da fuori trenta fanciulle per i suoi figli. Fu giudice d'Israele per sette anni. .

Elon (Gdc 12,11-12) lo Zabulonita, fu giudice d'Israele per dieci anni morì e fu sepolto ad Aialon. figlio di Illel, di Piraton.

Abdon (Gdc 12,13-15), ebbe quaranta figli e trenta nipoti, i quali cavalcavano settanta asinelli. Fu giudice d'Israele per otto anni.

Sansone (Gdc 13-16), è il più noto dei giudici. Figlio di una donna sterile, è concepito in maniera prodigiosa, oggetto di oracoli divini, investito di una grande promessa, nazireo consacrato, la sua opera rasenta il mito. Fortissimo, guida eroicamente Israele e sconfigge ripetutamente i nemici. Brucia le messe dei filistei, svelle le porte di una città, spezza come fucilli le catene di ferro con le quali lo hanno legato, con una mascella d'asino atterra 1000 uomini, bravo nei divertimenti e nelle competizioni. Ma è superficiale, borioso e pieno di se, gioca con le donne. Ma queste con lui fanno sul serio, lo mettono in difficoltà, lo mettono in mano ai nemici che gli tagliano le sue orgogliose treccione e gli cavano tutti e due gli occhi, come segno della perdita totale del discernimento: non vede più l'amore di Dio e l'amore degli uomini. Si è giocato tragicamente la promessa, la vocazione, la primogenitura...La cecità, e ancor più la derisione, gli fanno tornare il discernimento e con un colpo di genio, al grido di *"Muoia Sansone con tutti i filiste, furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. All'ultimo momento diventa anticipo di GC.*

L'epoca dei Giudici va, storicamente va computata dal 1200 al 1040 circa AC, quando compare il profeta Samuele (cfr I lettura), che si può considerare l'ultimo dei giudici e il primo dei profeti. Samuele nasce da Anna; non quella di oggi 26 luglio, ma quella del primo Magnificat (1Sam 2,1ss), moglie trascurata di Elkana. Samuele nasce prodigiosamente. Chiamato già da bambino nel tempio, *"Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole"* (1Sam 3,19). La prima Parola si riferisce proprio a un grosso limite di Eli stesso (1Sam 3,11-14).

Oggi cosa rappresenta per noi questa tappa? Così, per un certo periodo, Israele è guidato da uomini valorosi e limitati, pieni di virtù e di vizi. Comunque il Signore chiama, al tempo dei Giudici come ai tempi di S. Paolo (II lettura) e ai tempi di Gesù (Vangelo di oggi). Opera e mantiene le sue promesse, nonostante i peccati degli. E questo non è poco: così c'è speranza anche per noi. Teniamo conto anche di questo: quando sorge Samuele, profeta giusto, questi deve annunciare ad Eli la cessazione della sua dinastia, perché Eli non ha corretto i suoi figli. Ma poi anche Samuele, da vecchio, elegge giudici i suoi due figli indegni e viziosi (1Sam 8,1-3). Cosa direbbe S. Paolo, per il quale non può essere ministro chi non sa educare i suoi figli? (1 Tim 3,12). Per cui qui non si salva nessuno! A meno che non mettiamo i piedi per terra e conserviamo la testa nel Cielo per vedere il Signore che ci guida, in maniera diversa nel tempo e diversamente da come pensiamo noi: .non c'è solo il tempo di Mosè e di Giosuè, c'è anche il tempo dei Giudici. E tu ci devi stare! Non dura per sempre, è solo una tappa. Questa visione larga ci salva da angustie interpretative mortificanti. E qui devi cercare ed esercitare il tuo discernimento: *"in quel tempo non c'era un re in Israele; ognuno faceva quel che gli pareva meglio"* (Gdc 21,25). Così si conclude il Libro dei Giudici. La diagnosi presenta non poche analogie con il mondo di oggi: la crisi di autorità e la scomparsa della figura del Padre ha generato identità e appartenenze fragili e approssimative. La tappa dei Giudici mette anch'essa in moto, come quella della Conquista della Terra Promessa, la responsabilità personale e comunitaria. Con Papa Francesco possiamo ritenere che: *è il momento di fare tesoro di tutta l'energia positiva che è stata investita ... La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità. ... occorre costruire il domani: esso richiede l'impegno, la forza e la dedizione di tutti. Si tratta di ripartire dalle innumerevoli testimonianze di amore generoso e gratuito, che hanno lasciato un'impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società... potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; e ciò dipende dalla coscienza e dalla responsabilità di ognuno di noi. Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio".* Riconosciamo dunque quando la Parola apre i nostri occhi su vicende strane, contraddittorie e traumatiche e ci fa riconoscere una storia che continua, una storia di salvezza vera anche per noi oggi. Non c'è solo il mondo che deve cambiare: prima dobbiamo cambiare noi. Eventi come il Perdono di Assisi, che ci è dato domenica prossima si pone su questa linea.